

La pieve di San Lorenzo di Panico (parte I) Le origini della pieve

Matteo Tirtei

Testimonianze sull'antica origine

La pieve di Panico (Fig.1), intitolata a S. Lorenzo – santo tra i più venerati nella liturgia romana, in quanto ritenuto il vero artefice della vittoria sull'idolatria (1) – si trova su un terrazzo alluvionale del fiume Reno, nel versante destro, non lontano dall'odierno paese di Marzabotto, rispetto al quale si colloca circa 2 km a nord.

La pieve è sicuramente la chiesa più completa ed architettonicamente elaborata della montagna bolognese (2), costruita in conci ben squadri d'arenaria grigia (3). La monumentalità dell'edificio sembra quasi stonare con la collocazione attuale: l'odierna frazione di Panico, infatti, è un piccolo centro abitato composto da meno di 15 abitazioni; si rende quindi necessario ripercorrere la storia dell'edificio e della zona, per comprendere le ragioni di tale monumentalità.

Nonostante la struttura attuale dell'edificio (seppur dopo i pesanti restauri/rifacimenti subiti) richiami le chiese romaniche del XII secolo, le prime notizie che abbiamo risalgono al secolo precedente: due

pergamene infatti ricordano la pieve già nell'XI secolo.

La prima di queste carte è una pergamena rinvenuta nell'archivio dell'abbazia vallombrosana di Fontana Taona (4) (Fig.2), contenente una vendita di terre a favore dell'abbazia stessa e datata 15 giugno 1030: l'atto venne rogato *in castro qui vocatur Capraria infra plebe Sancti Laurentii qui vocatur de Panico* (5). La seconda carta è un analogo atto di vendita di terreni tra l'abbazia di Montepiano e la summenzionata abbazia di Fontana Taona, datato 15 marzo 1049, e rogato ancora una volta a Caprara nel territorio della Pieve di San Lorenzo (6).

Già nel 1030 quindi abbiamo l'attestazione della pieve, la quale però è indicata nell'atto come luogo conosciuto, come punto di riferimento per ubicare il *castrum Caprariae*: non sarebbe dunque azzardato supporre che la pieve esistesse almeno dal X secolo e che, al tempo dei contratti citati, fosse già un luogo affermato e conosciuto in tutta la montagna tosco-bolognese. L'importanza della pieve di San

Lorenzo era data anche dalla sua posizione strategica: la chiesa infatti si trova, come detto sopra, su un terrazzo fluviale del fiume Reno – fiume Reno che costituiva un'importantissima direttrice viaria tra Toscana e Pianura Padana, ed in particolare tra piana pistoiese/

pratese e pianura bolognese. Questa direttrice era materializzata dalla strada, nota già dal 1026-27, detta *via publica Colline* (7), che conduceva all'omonimo Passo Collina (Fig.3), valico che ancora oggi collega i territori di Bologna e Pistoia.

Fig.1. Pieve di San Lorenzo di Panico, facciata (foto Matteo Tirtei).



Collocazione topografica

L'importanza dell'ubicazione della pieve non è dovuta solo al generale contesto della viabilità della valle, ma anche alla sua collocazione puntuale. La struttura infatti si trova in un punto chiave del corso del fiume Reno, ovvero in corrispondenza di una stretta geomorfologica (8) che rende più agevole l'attraversamento del fiume ed, eventualmente, la realizzazione di un ponte. Questa stretta si è creata in seguito all'impossibilità da parte del fiume di erodere un imponente masso (9) (Figg.4-5), sito dirimpetto alla pieve, sul lato sinistro del fiume: questa situazione ha costretto il fiume a scavarsi una via alternativa rispetto all'ideale linea retta, creando un

meandro e, soprattutto, rallentando il flusso della propria corrente.

Non si può dunque non considerare l'importanza di questo fondamentale punto di attraversamento del fiume (e del suo controllo) per l'ubicazione della pieve di San Lorenzo. Dalla pieve inoltre, si poteva agevolmente raggiungere il crinale che separa la valle del Reno dalla Valle del Setta (10), ovvero le due vallate che conducevano alla piana pratese/pistoiese; inoltre lo stesso crinale permetteva di raggiungere la Toscana tramite quel Passo Collina al quale si accennava sopra.

Collocare la pieve in quel settore quindi consentiva di controllare un punto chiave della viabilità medievale,

vigilando infatti su un importantissimo attraversamento fluviale e su direttrici viarie che portavano alla grande viabilità di collegamento fra la piana bolognese e quella toscana.

Data la sua importanza strategica è necessario ora affrontare il rapporto che intercorse fra la pieve ed i conti di Panico, i quali avevano il proprio castello principale proprio su quel masso quasi indistruttibile che dominava questo tratto di vallata.

Il rapporto della pieve con i conti di Panico

I conti di Panico erano una stirpe comitale probabilmente derivata, nel corso dell'XI secolo dai cosiddetti

“conti di Bologna”, ovvero una famiglia nobiliare la quale controllava territori a sud della città, ma che non aveva giurisdizione all'interno delle mura cittadine (11). Fin dal secolo XI furono signori di un ampio tratto di territorio trasversale alle valli del Reno e del Setta, comprendente anche il plebanato di San Lorenzo di Panico, ma che si estendeva al di là di esso.

Il loro castello principale si trovava sulla rupe dirimpetto alla pieve, di cui si è già detto, permettendo ai conti di controllare politicamente ed economicamente l'attraversamento del fiume. La posizione della rupe, inoltre, situata al centro della valle, consentiva loro di dominare

Fig.2. Ciò che resta oggi dell'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona (PT) (foto Mauro Filippini).



Fig.3. In rosso la strada che conduce oggi dalla Pieve di San Lorenzo di Panico al Passo Collina. In antico la strada era verosimilmente di crinale e non valliva, come è invece l'odierna Via Porrettana (immagine da Google Maps).



visivamente e strategicamente un ampio tratto di vallata.

A Panico si concentravano quindi tre poli principali: l'autorità politica sull'altura del Castellaccio, sulla riva sinistra del fiume Reno; l'autorità ecclesiastica sul terrazzo alluvionale alla destra del fiume; il ponte che permetteva di passare da una riva all'altra e il cui controllo era fondamentale. Sappiamo tra l'altro che questo passaggio era molto frequentato, dal momento che nel 1289 è attestato presso il ponte un *hospitalis* (12).

Data l'importanza del luogo sussistono pochi dubbi sul fatto che i conti di Panico avessero strettissimi rapporti con la pieve, ma non esistono prove certe sul fatto che essi fossero i titolari del patronato. Essi furono però patroni delle altre due pievi presenti all'interno

dei loro territori: la pieve di San Pietro di Sambro (oggi non più esistente) e la pieve di Sant'Apollinare di Calvenzano, che oggi ha assunto un aspetto radicalmente diverso da quella che doveva avere nel Medioevo (Fig.6).

Molto spesso imposero come arcipreti di queste pievi membri della famiglia. Nel 1235 (13), ad esempio, l'arciprete di San Pietro di Sambro era lo stesso Conte Ranieri di Panico, conte appartenente al ramo con sede a Confienti (14). Nel 1283 siamo invece informati che arciprete della pieve di Sant'Apollinare di Calvenzano era Ugolino da Panico, segno abbastanza probante del fatto che la famiglia investisse, ogniqualvolta poteva, della carica di arciprete un proprio membro o, comunque, un appartenente alla cerchia della propria clientela (15).

Questi documenti, che attestano il grande interesse dei conti verso le altre pievi presenti nel loro territorio, lasciano ragionevolmente supporre che esercitassero diritti analoghi nella pieve di San Lorenzo di Panico, la chiesa più vicina ed in qualche modo quasi annessa al loro principale centro di potere (16).

L'influenza dei conti sulla pieve può forse essere dimostrata da un fatto svoltosi all'inizio del XV secolo, quando ormai i conti non governavano più queste terre; il loro castello era stato distrutto dal Comune di Bologna nel 1306 (17) e la pieve versava in condizioni di crisi. Nel 1406 molti beni della chiesa erano stati usurpati da laici; l'arciprete

Antonio di Rainerio degli Odifredi cercò quindi di recuperare dei perduti redditi nominando suoi procuratori due personaggi che, evidentemente, dovevano avere ancora un certo prestigio all'interno del territorio pievano (18): i conti di Panico Leonardo e Maghinardo, a questa data definiti *cives bononienses*. Dalla lettura del documento appare in modo evidente che l'arciprete si affidò completamente ai due conti, discendenti degli antichi signori di Panico, evidentemente da lui considerati come gli unici che avessero il prestigio e l'autorità per rimediare alle condizioni molto deteriorate delle finanze e dell'amministrazione dei beni della pieve (19).

Fig.4. Carta Geologica Regionale: al centro si noti la rupe che obbliga il fiume Reno ad un gomito di deviazione (carta dal sito del Comune di Bologna).



Fig.5. Rupe detta del "Castellaccio" con il ponte romanico (foto Matteo Tirtei).



Perché esercitare il patronato su una pieve?

Esercitare il patronato su una pieve era, come ormai si sarà capito, una questione essenzialmente politica. I conti di Panico esercitavano direttamente il controllo su alcuni territori dei quali erano signori feudali; altri territori erano controllati privatamente dai singoli membri della famiglia. Controllare le pievi, importanti centri spirituali, ma anche economici, con ampi possedimenti territoriali, voleva dire garantirsi il controllo del territorio e delle persone che in esso vivevano.

Un diploma imperiale del 1221 concesso da Federico II, tramite il suo inviato Corrado di Metz, ci informa che ai conti di Panico era riconosciuta la *districtio* signorile su alcuni territori posti tra valle di Reno e val di Setta: *Panico, Sirano, Damalfolle, Ignano, Bergatelli, Capraria, Saxo Pertuso, Venola, Carviliano, Salvari, Gricula, Cavrilia, Bedulettis, Monteaguto de Aragatia, Vezo, Campano, Roca de subtus de Confluenti, Montefredente, Cidricla*.

Nei secoli precedenti tracce dei Panico arrivano nel cesenate, nel casentino, nelle valli del Samoggia e del Lavino (20).

Fig.6. La pieve di Sant'Apollinare di Calvenzano, sulla quale i conti di Panico esercitarono il patronato (foto Matteo Tirtei).



Vediamo ora, da un documento del 1300 (anno prossimo alla distruzione del castello di Panico, 1306), le cappelle controllate dalla pieve di Panico; il documento è un atto col quale l'arciprete di San Lorenzo condona (il termine tecnico è *excusavit*) a quasi tutte le cappelle dipendenti il pagamento del tributo annuale (21):

presbiter Belondus rector ecclesie santi Laurentii de Roncha sacramento excusavit

rector Guido presbiter ecclesie sanctorum Stephani et Blaxii de Vado excusavit

presbiter Guido rector ecclesie sante Marie de Bergadelli excusavit
presbiter Petricinus rector ecclesie santi Georgii de castro Ygnano sacramento excusavit

presbiter Albertus rector ecclesie sanctorum Benedicti et Stephani de Venolla excusavit

Nascimbene procurator don Iohannis rectoris ecclesie santi Martini de Cavraria excusavit

item procurator presbiteri Petri et presbiteri Sovrani rectorum ecclesie sante Marie et santi Iohannis de Cavraria excusavit

donnus Dominicus rector ecclesie

Fig.7. La chiesa di Santa Maria di Canovella nel suo aspetto attuale (foto Matteo Tirtei).



*santi Petri de Aglano excusavit
 donnus Lodorengus ospitalem santi
 Iacobi de Vasso excusavit
 Iohannes clericus ecelesie santi
 Nicolai de Laguna excusavit
 donnus Iacobus rector ecclesie santi
 Iohannis de Minaço excusavit
 don Bonacursius rector ecclesie santi
 Michaelis de Cavrara excusavit
 presbiter Matheus rector ecclesie
 santi Martini de Vignola sacramento
 excusavit
 presbiter Iacobus rector ecclesie santi
 Silvestri de Casola excusavit
 item procurator nomine presbiteri
 Pregadei rectoris ecclesie sante Marie
 de Sirano presbiteri Bonxanii rectoris
 santi Iohannis excusavit
 presbiter Iacobinus rector ecclesie
 santi Thome de Spertegano excusavit
 Florianus procurator d. Iacobi rectoris
 ecclesie sanctorum Petri et Andree de
 Montaxigo excusavit
 d. Hugolinus clericus ecclesie santi
 Christofori de Montaxigo excusavit
 donnus Albertus rector ecclesie santi
 Michaelis de Montasigo solvit viginti
 duos sol. bon.
 item excusavit ecclesiam santi
 Iohannis de Turiçella villa Montasici
 que vacat in toto
 donnus Andreas rector ecclesie santi
 Andree de Castigluni excusavit
 presbiter Andreas rector ecclesie santi
 Victoris de Bexana excusavit
 presbiter Thomasinus rector ecclesie
 santi Martini de Liminaxio excusavit
 procurator don Mathey rectoris
 ecclesie sante Maria de Canevella
 excusavit (Fig.7)
 rector ecclesie santi Apolenaris de
 Panico sacramento excusavit
 [Ben]çevenne rector ecclesie sante*

*Marie de villa Ygnani sacramento
 excusavit
 Napoleonus rector ecclesie santi
 Christofori de Vedeghetto sacramento
 excusavit
 presbiter Comacius capelanus
 ecclesie sante Marie de Medelana
 sacramento excusavit
 donnus Gandolfus rector ecclesie
 sante Marie de Lançolis sacramento
 se excusavit
 presbiter Iacobinus camerarius plebis
 de Panico solvit pro reddito dicte plebis
 et etiam ecclesie santi Michaelis de
 Canevella quadraginta quatuor sol.
 bon.
 presbiter Iacobinus rector ecclesie
 santi Michaelis de Montepasturi
 sacramento se excusavit
 donnus Guido rector ecclesie santi Loi
 pro decima omnium trium annorum
 solvit decem lib. Bon (22).*

Nel 1300 quindi la pieve di San Lorenzo di Panico controllava ben 33 piccole chiese (cappelle), situate quasi esclusivamente nelle valli del Reno e del Setta (e relativi bacini idrografici); alcuni possedimenti si dislocavano poi nella valle del Lavino, o sui percorsi che collegavano questa valle a quella del Reno. A queste va aggiunta almeno la chiesa di Santa Maria di Casaglia (*Sancta Maria de Caxaglia*), presso Monte Sole, citata dall'Elenco Nonantolano del 1366 e ricordata dal Calindri (23). Alcuni dubbi sorgono poi su toponimi riportati diversamente nei due documenti trecenteschi: la chiesa che nell'elenco del 1300 è definita *Sancta Maria de Banzolis*, è invece detta *Sancta Maria de Lanzolis* nell'elenco

del 1366; Calindri situa poi la piccola chiesa presso Luminasio. Non riconoscendosi ad oggi un toponimo *Banzolis* sul territorio, e considerata la verosimiglianza della collocazione proposta dal Calindri, si propende per la seconda versione. Discorso analogo vale forse per la chiesa *Sancti Petri de Agliano* (1300) / *Sancti Petri de Hagnano* (1366): mentre Agliano ci costringerebbe a pensare al territorio pistoiese (si ricorda che, ad Agliana, presso Pistoia, i conti di Panico possedevano un immobile), *Hagnano* è ricondotto, sempre dal Calindri, all'odierno Jano, presso Sasso Marconi, in un settore in cui forte era la presenza tanto della Pieve quanto dei conti. Ma potrebbe riferirsi anche a Ignano, collocato sulla valle del Setta. Ancora una volta

quindi si ritiene che il documento del 1300 riporti una versione corrotta del toponimo, dovuta forse ad un errore del funzionario che si occupò di redigerlo. Infine, un terzo errore è probabilmente quello relativo alla chiesa *Sancti Cristophori de Montaxigo* (1300): questa chiesa, non attestata attualmente, né al tempo del Calindri ('700), è probabilmente da identificarsi con San Cristoforo di *Monsiverio*/Montesevero. Da segnalare però la presenza di un'altra chiesa dedicata a San Cristoforo anche a Mongardino. Il redattore del documento del 1300 si è forse confuso poiché San Cristoforo era inserito, all'interno dell'elenco, tra la chiesa dei Santi Pietro e Andrea e la chiesa di San Michele, entrambe effettivamente site a Montasico. La località Montesevero, tra Montepastore

Fig.8. Pianta del territorio compreso tra Sasso Marconi e Vergato: in colore grigio l'area territoriale nella quale si trovavano le chiese dipendenti dalla pieve di Panico; il punto nero indica la collocazione della pieve stessa (immagine da Google Maps rielaborata da Matteo Tirtei).



e Medelana, si trova, come si è visto per Jano, in un territorio in cui forte era la presenza della pieve e dei conti: questo particolare rende, ad avviso di chi scrive, verosimile la correzione proposta per l'elenco del 1300.

Nella cartina (Fig.8) è possibile vedere l'area di influenza della pieve, estesa in un territorio non del tutto coincidente con i possedimenti dei conti: controllare la pieve quindi avrebbe voluto dire allargare parzialmente il raggio dell'influenza politica, ed intensificarla. Ciò risulta ancora più evidente se si paragona questa situazione con un importante documento più antico di 127 anni: una bolla emanata da Papa Alessandro III il 10 novembre 1173, su richiesta del pievano Gualfredo. Il papa prese la pieve sotto la protezione della sede apostolica e le confermò tutti i privilegi e i possessi in precedenza concessi da qualsivoglia autorità (24).

Il testo presenta alcuni toponimi che confermano l'area di influenza della pieve:

"Quicquid racionabiliter possidetis a rivo Gausene usque ad ulmum de Gazo, a Monte Magno usque ad (taglio della pergamena) qui pergit usque ad montem Pauli et usque ad Santum Hylarum et a rivo de Gavignano usque (taglio della pergamena) rubeam et usque ad collinam que pergit ad montem (macchia) atque usque ad Sanctam Trinitatem necnon (taglio della pergamena) cem Pipini et usque ad caput Venule et usque ad montem Fraulesse et usque ad Pignoni et usque (taglio della pergamena) et usque ad Medelanum et usque ad Albareta et

usque ad culinam que dicitur Termine (taglio della pergamena) uum de Orsarolo qui pergit ad fluvium Sitta et usque ad Siranum" (25).

E si conclude con una notazione molto importante: la pieve aveva il diritto di esazione delle decime in tutto il territorio pievano (26). Ciò ne faceva un importantissimo centro economico.

Da questa breve analisi risulta quindi dimostrata l'importanza della pieve di San Lorenzo di Panico sia dal punto di vista politico-territoriale (si ricorda che tra il territorio plebano, seppur non molto esteso, e quello dei conti erano situati i principali punti di attraversamento nella media vallata dei fiumi Reno e Setta, nonché le vie di comunicazione con la Toscana e con il modenese), sia dal punto di vista economico (il controllo di questi territori, le decime raccolte e i servizi dovuti dalla popolazione ne facevano infatti un centro economico di primaria importanza nel territorio). Sono dunque evidenti sia l'importanza della pieve sia la necessità dei conti di assicurarsene la guida, il patronato o, quando possibile, l'assegnazione dell'arcipretato ad un membro della famiglia.

Un sentito ringraziamento va a Mauro Filippini il quale, in sede di revisione, ha notato alcuni errori commessi da chi scrive e ha prontamente provveduto a segnalarli. Ciò ha permesso di evitare interpretazioni incongrue ed errori grossolani.

Note

(1) *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, coll. 108-129, da ZAGNONI 2006, *La pieve di San Lorenzo di Panico nel Medioevo*, in "Nuèter", 32, 2006, n. 63, p. 2, nota 3.

(2) ANTILOPI – HOMES – ZAGNONI 2000, *Il Romanico appenninico. Bolognese, pistoiese e pratese*, Porretta Terme 2000, p. 82.

(3) Nonostante la pieve sia stata largamente rimaneggiata tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900.

(4) L'abbazia di Fontana Taona è sita nei pressi delle sorgenti delle Limentre, affluenti del Reno, e all'interno del territorio di Pistoia.

(5) La pergamena è in Archivio di Stato Pistoia ASP, *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1031 giugno 15, n. 7, oggi regestata in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999 ("Fonti storiche pistoiesi", 15), con la data corretta al 1030 giugno 15, n. 7, pp. 108-109.

(6) Questa seconda pergamena è pubblicata in *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1942 ("Regesta Chartarum Italiae", 30), 1049 marzo 15, n. 3, pp. 8-10 e regestata in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, stessa data, n. 16, p. 119.

(7) ASP, *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1031 giugno 15, n. 7, oggi regestata in RCP. *Fontana Taona*, 1026 dicembre 20 - 1027 marzo 26, n. 6, pp. 106-107.

(8) Questo masso è, geomorfologicamente parlando, un'altura isolata.

(9) Su questo masso sorse il castello principale dei conti di Panico, per il quale vd. *infra*.

(10) Come testimoniano, tra l'altro, i possedimenti della pieve in loc. Folesano e in loc. Canovella, due siti nelle immediate vicinanze della pieve che ancora oggi collegano il primo terrazzo alluvionale del fiume con il crinale, tramite le vie San Silvestro e Canovella.

(11) ZAGNONI 2006, p. 3.

(12) Archivio di Stato Bologna ASB, *Capitano del popolo, Giudici del Capitano del popolo*, reg. 127, anno 1289, c. 53r.

(13) Lo apprendiamo da una lettera di Papa Gregorio IX del 13 febbraio 1235: "Dilectus

filii prior Sancti Blaxii de Voglo nobis exposuit conquerendo quod archipresbiter de Sambro nobilis vir Rainerius comes de Panico et quidam alii clerici et laici bononiensis florentine et pistoriensis civitatum e diocesis super possessiones de decimis debitis redditibus et rebus aliis". ASB, *Archivio Ranuzzi de' Bianchi, Abbazia di Santo Stefano*, n. 131, 1238 aprile 23 (ma 1238 maggio 10), n. 61, che riporta nel testo la lettera papale del 1235.

(14) I conti seguivano, come altri signori della montagna, la consuetudine longobarda di dividere equamente tra i figli i territori ed i beni posseduti: questo diede vita a varie ramificazioni sempre comunque legate alla casata principale che risiedeva stabilmente al Castellaccio.

(15) "Maghinardus quondam Comictis Ugolini de Panico tamquam patronus plebis Santi Apollinaris de Calvenzano Bononiensis diocesis consuit coram domino Nicolao Episcopo et presentavit presbiterum Petrum de Jucho ad dictam plebem vacantem per mortem domini Francisci Landi et petiit dictam presentationem admicti. Qui dominus Episcopus respondit quod ex certis iustis causis nolebat ipsam admictere", ASB, *Notarile, Rainaldus Comacini de Formaglinis*, 42.10, cc. s.n., alla data 18 agosto 1418.

(16) FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII - XV). Storia e arte*, BUP (Bononia University Press), Bologna 2009, p. 180.

(17) FOSCHI 2008, *I Conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di Armando Antonelli, Venezia, Marsilio, 2008, p. 193

(18) ZAGNONI 2006, p. 11.

(19) "Ad petendum exigendum et recipiendum omnes fructus redditus affectus et proventus dicte plebis et aliarum quarumlibet ecclesiarum et beneficiorum ipsius constituentes [...] Item ad concedendum et locandum ad modicum tempus vel ad magnum cuicumque persone vel personis omnes et singulas possessiones terras et domos bona res et iura quecumque mobiles et immobiles [...] ad laborandum vel ad affectum et pro pensione affectu reddito vel

mercede [...]. Item ad dandum vendendum et alienandum omnes et singulos fructus redditus et proventus in et super dictis possessionibus [...] pro quocumque precio sive preciiis eisdem procuratoribus seu eorum alteri videbitur".

ASB, *Notarile, Rolando Castellani*, 7.5, filza 6a, 15 luglio 1406, n. 51.

[20] INFANTI 2007, *Conti di Panico e la rocca delle Bedolete in val di Setta*, in "Nuèter" - *Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese*", a. XXXIII, n. 66 (Porretta Terme, dicembre 2007), p. 304. FOSCHI 2008, p. 184.

[21] Si ricordi che i conti controllavano anche le pievi di Sambro e Calvenzano, le quali dovevano presentare una situazione se

non uguale, quantomeno simile a quella di San Lorenzo di Panico.

[22] *Elenco 1300*, pp. 136-138.

[23] CALINDRI 1782, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ec. ec. ec.*, Vol. IV, p. 223.

[24] "*Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canon (taglio della pergamena) cessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis*".

[25] ZAGNONI 2006, nota 29.

[26] "*Canonicam vero portionem decimarum de tota plebana vestra sicut eam pacifice habere debetis vobis nichilominus confirmamus*".